

Spesso ci siamo domandati perché la Provvidenza ha voluto stringere un vincolo così saldo fra Pontassieve e l'Opera (Il Padre)

Il grazie dell'Opera per la XXXIV Giornata di Pontassieve

« La giornata di Pontassieve è per noi un tratto di tenerezza della Provvidenza Divina. La cifra ha certamente in sé il suo valore in questo momento d'impellenti bisogni, ma essa ci dice soprattutto quanto è grande il sentimento di carità del popolo, sentimento che ha meravigliose intuizioni e dona quasi la certezza della volontà divina. Mentre sospinti dall'ansia di salvezza di tante povere creature, faticosamente ansimando, ascendiamo l'erta scoscesa, in un'atmosfera spesso tempestosa, che dona brividi di freddo e di solitudine, la giornata di Pontassieve è stata per noi un lembo di azzurro. Dopo la breve sosta fra cuori che ci comprendono pienamente, abbiamo ripreso con più salda fiducia il cammino, sicuri che se noi non potremo arrivare alla meta segnata, altri certamente la raggiungerà » (dal Focolare del 1946).

Sono queste parole del Padre a dire meglio di qualsiasi altra espressione, ciò che Pontassieve è per l'Opera. Ma vorremmo aggiungere anche che Pontassieve in realtà vuol dire, per tanta parte, Mons. Cuccuini. Senza di lui, senza la sua opera costante, sagace, pazienza, profondamente pastorale, non si sarebbe mai realizzato un'unione così intima di cuori intorno all'Opera e ai suoi figlioli. A Pontassieve siamo di casa, non ci sono imbarazzi neppure iniziali, le famiglie hanno stretto duraturi legami con i nostri figlioli che continuano anche dopo che questi hanno lasciato le case dell'Opera e hanno formato la loro famiglia. Mi diceva uno di questi che quando ha occasione di passare da Pontassieve non può far a meno di andare a trovare la sua famiglia ed è una grande festa, sempre.

Il grazie di quest'anno è poi particolarmente intenso. Le condizioni di salute di Mons. Proposto non si sono ancora completamente ristabilite e per la natura dei disturbi di cui ha sofferto, necessita di un gran riposo e di una grande calma. Ma tutti i divieti e tutti i consigli del medico curante sono salati di fronte alla giornata, a quel dovere che Mons. Proposto sentiva di non tradire neppure quest'anno quell'appuntamento con la Provvidenza che ha fruito all'Opera una cifra di per sé eloquente: lire seicentomila.

Nessuno vuol più bene di colui che mette a disposizione dei suoi amici anche la sua salute. Qualcuno meglio di noi troverà il modo di dire un grazie adeguato a questa generosità.

Ma per noi sacerdoti dell'Opera c'è ancora un altro motivo di gratitudine, del tutto speciale. Quando ci trattiamo con Mons. Cuccuini nella sua famiglia parrocchiale, noi respiriamo il profumo di un'esperienza che va a depositarsi e ad arricchire il fondo della nostra anima, non tanto per un suo pure legittimo tratto sentimentale, ma piuttosto perché, oltre al ricordo dell'amicizia e dell'affetto mutuo che legava Mons. Cuccuini al Padre, si fa presente nella testimonianza pastorale di Mons. Proposto, il comune programma, la medesima aspirazione che animava il ministero sacerdotale del Padre e che forma ancora la regola d'oro di Mons. Cuccuini: l'esigenza di un colloquio continuo, di un servizio con il suo popolo, con la sua famiglia spirituale.

E' questa idea, questa testimonianza che l'Opera assorbe e cerca di far di nuovo sua attraverso l'esperienza delle sue due nuove parrocchie di Livorno e di Empoli.

L'Opera, di fronte a delle vite come quella di Mons. Cuccuini, avverte con maggior limpidezza la necessità di non misurarsi all'istituzione *de se et simpliciter*, né alla solidità della sua pur robusta struttura, perché finirebbe così lo spegnere le energie migliori avviando in compiti di conservazione, organizzativi, che ci devono essere, ma che non debbono superare certi limiti precisi e che debbono essere demandati il più largamente possibile ai laici.

L'Opera nella sua totalità organica deve adeguarsi e misurarsi a questo dialogo con il popolo, con i fedeli, con la gente del quartiere, del rione, della città e vivere di questo dialogo, non come cosa diversa in se stessa, nella sua pur vitale circolazione interna, ma come frutto spontaneo di una presa di coscienza comune, di una vita e di un'esperienza cristiana. L'Opera non può non vivere di quest'esperienza di carità e di fede del popolo cristiano; deve essere questo documento non parzialmente notale, ma di promozione dell'amore di Dio, dell'intervento della Sua Provvidenza, di incoraggiamento a tutti quelli che si inoltrano nella vita cristiana, e, comunque, nel quale tutti possono ritrovarsi come in un'esperienza ampliata, ma non di genere diverso, di quella che è la radice personale della nostra vita in Cristo.

Non è un caso, e certamente non è senza significato, che nel recente convegno dei dirigenti dell'Azione Cattolica, tenutosi in tutti i suoi rami per la prima volta dopo il Concilio, sia affiorata la consapevolezza di « superare certi schemi sostanzialmente organizzativistici e attivistici di fare l'apostolato, un certo modo disgiunto di vivere il mistero della salvezza propria e la sollecitudine per la salvezza altrui o certi metodi che finivano con l'isolare dagli altri e col farci guardare con diffidenza, quando invece l'apostolato è la carità della Chiesa applicata in concreto a procurare il bene di tutti » (dalla relazione della dottoressa Sitta Sassadelli).

Ecco perché siamo grati in maniera tutta speciale a Mons. Cuccuini ed ecco perché ci pare di poter rispondere oggi all'interrogativo del Padre: « spesso ci siamo domandati perché la Provvidenza ha voluto stringere un vincolo così saldo fra Pontassieve e l'Opera ».

Ora questo vincolo è di natura spirituale. Non è stato operante o scarsamente operante quando si trattava di ricostruire i neri smozziati, è andato a vuoto quando si trattava di realizzare una scuola media dell'Opera a Pontassieve, superata ormai dagli eventi; è invece organico e vitale in questo aspetto più profondo e nascosto: ricordare a noi sacerdoti dell'Opera questo spirito di servizio che fa del sacerdote una creatura che deve lavorare per l'Idolo nel dono di sé agli uomini. Amare il prossimo è amare l'Idolo. Quest'identità misteriosa fra Lui e i suoi è proclamata dal Signore con estrema forza: « Chi riceve voi, riceve me e chi riceve me riceve Colui che mi ha mandato ».

Non credo dispiaccia a Mons. Cuccuini conoscere la motivazione non di superficie della nostra gratitudine. Nessuno meglio di lui ci aiuta a prolungare nel tempo la testimonianza sacerdotale del Padre, di salvezza e di gioia per tanti nostri figlioli.

don Carlo



21 Marzo: l'Opera compie a Livorno quattro anni

Sono stati quattro anni di vita dura, ma fiduciosa: guardiamo con trepidazione le innumerevoli occasioni di bene che sono state poste nelle nostre mani. Guardiamo con immensa stima al nostro popolo, diventato la nostra vera famiglia, scoprendo in ciascuno di voi doti di cuore e di mente che fanno sperare in uno sviluppo sempre più ampio del nostro Quartiere. Guardiamo con amore la Chiesa, Casa di Dio e del suo popolo di battezzati, e gli altri edifici per le attività sociali e di elevazione culturale, sicuri di aver vissuto un autentico prodigio di Provvidenza e lieti di aver faticato e di rischiare ancora, come molti capi di famiglia del Quartiere.

Quattro anni fa, il 21 Marzo 1962, i sacerdoti dell'Opera prendevano possesso dell'incarico pastorale affidato loro dal Vescovo di Livorno, con la approvazione dell'Arcivescovo di Firenze, nel Quartiere « Corea ».

La data era stata scelta con precisa intenzione: affidare l'inizio della Parrocchia alla protezione di San Benedetto, che concepì l'attività monastica come impegno di operosità e di lode di Dio e seppe unire insieme in equilibrio mirabile gli aspetti fondamentali del bene comune.

Così prese avvio la missione dell'Opera a Livorno. Sono stati davvero quattro anni di vita dura, ma fiduciosa. I sacerdoti sanno che innumerevoli occasioni di bene sono state poste nelle loro mani: la parrocchia ha stabilito un vero orientamento di popolo e la gente sta mostrando ogni giorno più doti singolari di mente e di cuore, che fanno sperare in uno sviluppo sempre più vivo. L'impegno dell'Opera di promuovere comunque la cultura e di porsi a servizio della scuola pubblica ha avuto un largo eco nelle famiglie e si assiste ad un progresso netto della formazione della gioventù.

Il popolo di Corea sa che si è vissuto in questi quattro anni un autentico prodigio di Provvidenza, che ha reso i sacerdoti dell'Opera non estranei ma simili ai padri di famiglia che devono lottare ogni giorno la loro esistenza.

La Chiesa parrocchiale è ormai quasi terminata e sarà

forse consacrata intorno alla festa di Pentecoste; la gente segue con impegno e con partecipazione questa costruzione che ha richiesto e richiede rischi quotidiani.

La Parrocchia è per tutti. La Parrocchia è un bene di tutti: questo criterio che pare dettato dalla esperienza profonda di don Facibeni è alla base del programma dell'Opera nel quartiere Corea di Livorno. La Parrocchia infatti va intesa come un centro



Nelle foto: in alto, l'esterno della nuova Chiesa parrocchiale in basso, l'interno con la mensa.